

“GENITORI COMUNQUE”

Papà in carcere: scrivere insieme 2021



La scrittura ci mette in comunicazione con tutto ciò che la paura vorrebbe nascondere. La scrittura è il nostro coraggio e la traccia. Una traccia che appare proprio mentre il corpo svanisce. È una traccia inscritta nel futuro, una nostalgia di futuro, ma anche un segno di grande speranza. Speriamo affinché gli altri non cessino mai di sperare.

Daniel Pennac

C'è una grande stanza gialla

C'è una stanza grande, spaziosa, gialla. Con larghe finestre aperte per far entrare tutta l'aria possibile. E ci siamo noi; un piccolo gruppo di adulti con il volto coperto dalle mascherine. Solo sguardi; nel nuovo padiglione del carcere di Piacenza due conduttori e sei persone detenute, un numero esiguo che si rivelerà comunque sufficiente e compatto fino alla conclusione del percorso. Scriveremo insieme per sei volte nelle prime ore del pomeriggio con la luce piena del sole di primavera. E, giorno dopo giorno, ci scopriremo a vicenda; tesseremo i fili delle nostre storie e quasi sempre le condivideremo. Quasi sempre, già. Perché un laboratorio di scrittura autobiografica ha, tra i suoi caratteri identitari, quello di **rispettare tutte le emozioni e gli stati d'animo**. Tutte le forme del pudore per cui, se una persona non si sente di dare voce al suo scritto, vuol dire che va bene così.

Allo stesso modo, i brevi testi pubblicati in questo quaderno, sono stati condivisi e autorizzati dagli Autori che hanno anche scelto come firmarsi.

Questa, a scampo di equivoci, è la regola che guida in ogni laboratorio in ogni contesto; quella di accogliere e proteggere con cura tutti i frammenti di vita che ci vengono regalati.

Qualche parola, infine, su questa peculiare attività dello scrivere insieme di sé.

Si parte da una breve introduzione sul senso di questa pratica - introdotta, studiata e teorizzata dalla Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari - una pratica che si differenzia dalla più popolare scrittura creativa sia per gli obiettivi che per i contenuti.

In autobiografia si scrive per conoscersi, per recuperare ricordi, per aver cura di sé, per riempire vuoti e, infine, spesso per narrare qualcosa di sé agli altri. Per condividere non solo un cammino ma anche le emozioni, le paure, le cadute e l'esperienza di quel preciso cammino che è soltanto nostro e che soltanto noi possiamo raccontare.

Il ritmo del laboratorio non è casuale; c'è un momento per leggere una poesia, per scegliere un'immagine, per condividere un racconto breve. E poi la biro lavora sul foglio bianco per un tempo breve che i partecipanti rispettano quasi naturalmente, senza che ci sia l'intervento di chi guida. Quindi, chi desidera, può leggere ciò che ha scritto. Nessuno commenta, nessuno chiede spiegazioni. C'è silenzio e attenzione, una sorta di lentezza delicata.

I frammenti che ritroverete in queste pagine sono brevi ma spesso molto incisivi. Sono un inizio, la partenza per una riflessione più profonda sulla propria storia, con la consapevolezza che ciò che è scritto di proprio pugno non si cancella, resta in qualche modo come un segnale, un'indicazione, un momento di autenticità. E questo vale proprio per tutti.

Un grazie, quindi, di cuore al coraggio e alla generosità di questi uomini reclusi per quanto hanno voluto dire di sé, un grazie autentico a Brunello Buonocore che ogni volta mi ha accompagnato, alla direttrice Maria Gabriella Lusi e agli operatori che ci hanno accolto.

Carla Chiappini

Questi frammenti dicono di noi; in blu le poesie e i testi da cui ogni volta siamo partiti.

IL MIO NOME

Il nome annuncia l'unicità, nel suo inaugurale apparire al mondo, prima ancora che qualcuno possa conoscere chi è il nuovo nato, ossia chi egli si rivelerà nel corso della vita. Un essere unico senza alcuna qualità, è qui al suo inizio e ha già un nome. Si tratta di un nome non da lui scelto bensì da altri: come dato e non scelto è, per l'esistente, il suo essere così com'è. L'unicità che permette al proprio è sempre un dato, un donato

*Adriana Cavavero in **"Tu che mi guardi, tu che mi racconti"***

Il mio nome è Amine; un nome che dà pace, è un nome sereno

Amine

Quello che so sul mio nome è che sono nato il 25 - 04 - 1974 e che mi dovevo chiamare Marco Antonio ma mio padre si è dimenticato il nome scelto da mia mamma e mi ha messo nome Toni. Anche mio padre si chiama Tonino e quindi ha deciso che Toni sarebbe andato bene ma il mio nome mi piace tanto e alla fine mi è andata bene lo stesso.

Toni Magagnino

Come usanza degli anni passati, io ho preso il nome dei miei nonni ed, essendo il secondogenito, ho preso quello dei nonni materni mentre mio fratello maggiore quello del nonno paterno. Dico dei miei nonni perché si chiamano

Giovanni e Giovanna. Io somiglio anche un po' fisicamente al nonno, però ahimé ho preso solo il nome e l'aspetto, essendo lui un uomo retto e pio.

Giovanni Fallanca

Quello che so sul mio nome è che mi è stato dato come da tradizione perché mio nonno si chiamava Pietro; è un'usanza tipica, almeno qui da noi.

Non mi sono mai informato sul significato del mio nome in se stesso, so solo che Pietro significa: duro come la roccia e determinato. Penso di aver letto qualcosa da qualche parte...

Comunque, specialmente a casa, non venivo mai chiamato col mio vero nome, purtroppo

Pietro C.

Io sono nato il 13 – 06, giorno di sant'Antonio e mio padre non voleva assolutamente chiamarmi Antonio e così disse a mia madre: - Lui si chiamerà Roberto perché voglio rimuovere l'usanza anche col nome dei nonni, parenti ecc. Tanto lui sarà un guaio, ecco perché si chiamerà Roberto. -

Roberto Di Profio

DA BAMBINO

Te lo ricordi quel bambino, papà?

Sì, me lo ricordo.

Secondo te sta bene, quel bambino?

Ma certo. Secondo me sta bene.

Secondo te si era perso?

No, non credo che si fosse perso.

Ho paura che si fosse perso.

Secondo me sta bene.

Ma chi lo troverà se si è perso? Chi lo troverà, quel bambino?

Lo troverà la bontà. È sempre stato così. E lo sarà ancora.

Cormac McCarthy in “La strada”

Da bambino ero molto vivace e, nonostante tutto, mi sono divertito tanto.

Sì mi sono divertito, vivevo in campagna e avevo tanti amici con cui ne combinavo di tutti i colori.

Dicevo “nonostante tutto” perché ho avuto anche un’infanzia difficile; eravamo quattro fratelli, mia madre non stava bene e mio padre ci maltrattava.

Voglio concludere perché, soltanto ripensare i momenti terribili che ho dovuto affrontare, mi fa stare male.

Nessuno dovrebbe soffrire come abbiamo sofferto io e i miei fratelli, la vita adesso ci ha diviso, il tempo scorre e le ferite si rimarginano ma i ricordi rimangono indelebili.

Pietro C.

Non so cos'ero, so solo che non avevo una via di mezzo; o troppo o niente.

Mi spiego meglio con un esempio: mia madre mi vestiva bene per portarmi al parchetto e mi diceva: - *Attento a non sporcarti!* –

E io pensavo: - *Cazzo, sono al parchetto, con la sabbia, il nascondino come faccio a non sporcarmi?* – Ci stavo attento ma subito compariva una macchia e quella macchia dava il via alla seconda e alla fine tornavo a casa tutto sporco e felice.

Anche adesso non ho mezze misure: o troppo tranquillo o troppo...

Giovanni Fallanca

Conosco delle barche che restano nel porto
per paura che le correnti le trascinino via con
troppa violenza

Conosco delle barche che arrugginiscono in porto
per non aver mai rischiato una vela fuori.

Conosco delle barche che si dimenticano di partire
hanno paura del mare a furia di invecchiare
e le onde non le hanno mai portate altrove,
il loro viaggio è finito ancora prima di iniziare.

Conosco delle barche talmente incatenate
che hanno disimparato come liberarsi.

Conosco delle barche che restano ad ondeggiare
per essere veramente sicure di non capovolgersi.

Conosco delle barche che vanno in gruppo
ad affrontare il vento forte al di là della paura.

Conosco delle barche che si graffiano un po'
sulle rotte dell'oceano ove le porta il loro gioco.

Conosco delle barche

che non hanno mai smesso di uscire una volta
ancora,

ogni giorno della loro vita

e che non hanno paura a volte di lanciarsi
fianco a fianco in avanti a rischio di affondare.

Conosco delle barche

che tornano in porto lacerate dappertutto,
ma più coraggiose e più forti.

Conosco delle barche straboccanti di sole
perché hanno condiviso anni meravigliosi.

Conosco delle barche
che tornano sempre quando hanno navigato.
Fino al loro ultimo giorno,
e sono pronte a spiegare le loro ali di giganti
perché hanno un cuore a misura di oceano.

Jacques Brel **“Conosco delle barche”**

IO SONO UNA BARCA

Io sono una barca in mezzo a un mare pieno di squali,
sono una barca persa in mezzo al mare. Una barca senza
benzina che cerca di partire, una barca che ha bisogno
di aiuto ma che si trova in un mare isolato

Amine

Io ero una barca che aveva anche un suo incedere e una
certa **sicurezza** ma proprio questa sicurezza l'ha portata a
scontrarsi. Adesso giaccio arenata sul medesimo scoglio
e la marea non mi aiuta a sollevarmi un pochino, quanto
basta per disincagliarmi. Comincia a vedersi la ruggine e
la vernice è opaca dalla salsedine e dal sole.

Ho paura di sentire che il motore potrebbe non
funzionare. Magari qualche onda mi aiuterà ad iniziare
piccoli movimenti

P.

Io sono una barca che all'inizio della sua vita navigava bene poi, dopo anni di buona navigazione, questa barca ha iniziato a naufragare, a uscire fuori rotta. Ora, anche se purtroppo tardi, cerco di rimetterla in una navigazione corretta. Con questo voglio dire che non sempre si trova un mare calmo da navigare, spesso ci sono mareggiate da affrontare, quindi occorre una barca resistente.

Roberto Di Profio

Io sono una barca che ha preso la rotta verso il porto. Questa barca è naufragata perché si è scontrata con uno scoglio poi, piano, piano, l'ho portata al porto e l'ho rimessa a posto.

Toni Magagnino

Io sono una barca che ha perso la bussola più di una volta, ho cercato di seguire una rotta ma ho trovato tante difficoltà, o meglio tempeste e uragani che mi hanno portato alla deriva. Io sono una barca che vuole ritrovare la giusta rotta, ma per riuscire in questo ho bisogno di un buon equipaggio. Adesso sto imparando a usare i remi da solo, la giusta rotta l'ho ben visibile davanti a me... ma è soltanto con un buon equipaggio, con marinai esperti che riuscirò ad affrontare l'oceano immenso e a superare tutte le avversità.

Io sono una barca che si sta rigenerando e supererà tempeste e uragani.

Pietro C.

Io sono una barchetta con quattro remi, mi servono per navigare; quando la marea comincia ad agitarsi, tiro i remi in barca quasi per proteggerli, per non perderli e mi prendo – tutto solo – queste onde forti che mi sbattono di qua e di là. Alla fine della tempesta ne esco fuori sempre un po' malconcio, mi guardo intorno, cerco i miei remi. Ci sono tutti e quattro, sono intatti e le ferite che ho riportato mi mettono solo gioia perché i remi ce l'hanno fatta. Quei quattro remi per me sono vitali; mi permettono di muovermi in mezzo a questo mare chiamato vita, senza di loro sarei solo una zattera in balia delle onde.

Giovanni Fallanca

Io sono una barca che non sempre sa dove sta andando. A volte, anzi quasi sempre, non riesco a stare fermo e mi rendo conto di essere nervoso e irritabile. Quello che mi fa veramente paura è rimanere bloccato, pensare che non navigherò più, neppure un giorno, neppure un metro.

Brunello Buonocore

SCRITTURA LIBERA: LA TERRA DI NESSUNO

Questa terra che non appartiene a nessuno è stupenda perché, non essendo di nessuno, è di tutti; tutti vivono in pace, c'è pace e serenità per tutti, non si litiga mai. C'è un grande orto senza recinto e ognuno pianta ciò che vuole; zucchine, melanzane, pomodori, splendidi fiori che ognuno è libero di raccogliere. C'è il pizzaiolo che fa la pizza, tu vai non paghi e mangi; così dal macellaio e in altro luogo ogni persona fa, dà e riceve. Non esiste il ricco, il povero, la gente si è abituata a prendere solo quello che serve senza sprechi, le porte restano aperte anche di notte e non c'è nulla da rubare. Tutti hanno tutto in maniera uguale, tutti lavorano, sono felici, sereni, appagati.

Giovanni Fallanca

Per me la terra di nessuno è nella mia immaginazione come un deserto, o meglio un posto dove non cresce nulla e non ci sono forme di vita. Pensandoci bene, però, non immagino un posto così qui sulla terra... Per me la terra di nessuno è qualche pianeta nell'universo, là dove non ci si può arrivare

Pietro C.

La terra di nessuno è una terra libera, una terra serena con persone brave, senza odio e senza invidia. Uno aiuta l'altro; il più grande aiuta il più piccolo, le mani unite si va avanti

Amine

Una distesa immensa di erica che ondeggia con il soffio del vento, una scogliera alta a strapiombo sul mare agitato e plumbeo che si affaccia su una spiaggia candida, disabitata. Il cielo con tante nuvole che cambiano in continuazione facendo intravedere un cielo terso

P.

La terra di nessuno la immagino vuota ma allo stesso tempo piena perché ogni persona ne possiede un pezzo, quindi la terra di nessuno è proprietà di tutti

Roberto Di Profio

TESTO COLLETTIVO

È un deserto

È un'immagine vuota

La terra di nessuno è proprietà di tutti

È stupenda perché, non essendo di nessuno,
è di tutti

Una terra serena con persone brave, senza
odio e senza invidia

Le persone si mettono a parlare, a giocare a
carte e a ridere forte

È una distesa immensa di erica che
ondeggia con il vento

MIO PADRE

Io su mio padre non ho niente da dire perché non ho mai avuto un padre ma solo una mamma. Io adesso sono papà e so cosa significa avere i figli; darei la mia vita per mio figlio e farei tutto il possibile per non fargli mancare niente. A differenza di mio padre che se n'è fregato di me e non mi ha dato mai niente e, quando ho saputo che era morto, ho tirato un sospiro di sollievo, tanto per me non c'è mai stato e, quindi, sapere che era morto mi faceva stare bene, spensierato

Toni Magagnino

Ho avuto un'infanzia difficile, mio padre maltrattava mia madre; quando beveva diventava violento anche con noi. Siamo quattro fratelli e io sono il più grande...

Non ci ha mai fatto mancare nulla, ci vestiva, ci nutriva, ci manteneva in tutto per tutto, solo che lo faceva a suo modo, un modo violento, sempre insulti e a volte anche botte. È molto difficile spiegare il nostro rapporto; io non lo odiavo però ho pianto tanto e appena ho potuto me ne sono andato. Soltanto negli ultimi anni, quando mi sono fatto una famiglia e lui con l'età si era un po' calmato, ho cominciato a riavvicinarmi a lui e sinceramente vedevo che ne era contento, era fiero di me, insomma io l'avevo perdonato perché a modo suo ci voleva bene. Adesso non c'è più, adesso che potevamo recuperare il tempo perso, mi dispiace tanto... Ma i segni rimangono indelebili nel mio cuore, nella mia anima e quello che mi fa più male è che anche io ho fatto i suoi stessi sbagli con mia moglie. Mi è mancato l'amore di un padre verso il proprio figlio, quello che invece io ho dato e continuo a dare ai miei figli.

Pietro C.

Mio padre si chiama Mustafa, è un padre buono e bravo. Io e lui sembriamo due amici, andiamo a fare le partite di calcio insieme, mi è sempre stato vicino nei momenti più felici e ora che sono grande, vorrei farlo io felice ma non posso ed è una cosa che mi pesa tanto.

Amine

Quando sento la parola padre, mi viene da sorridere; io gli voglio molto bene ma, essendo un vecchio calabrese con la testa dura, non andavamo molto d'accordo. Poi lui a casa non c'era mai, guidava i treni, era sempre via. Adesso che ho una certa età noto molte somiglianze tra me e lui; il carattere chiuso, la cocciutaggine, il non saper dimostrare amore o, almeno, dimostrarlo a modo nostro. Anche io sono sempre lontano dai miei figli, non per lavoro però. Ora che è diventato nonno credo che non sia solo un buon nonno ma uno splendido padre; quello che per loro io non sono stato. Ormai, tra una cosa e l'altra, ho perso quasi dieci anni delle loro vite ... chissà se anche io saprò essere un buon padre quando diventerò nonno.

Giovanni Fallanca

Il rapporto con mio padre si divide in due parti. L'infanzia e la gioventù è trascorsa con la figura di mio padre presente ma lontano. Lavoro, impegni, altre persone me lo tenevano distante e i pochi momenti condivisi erano vissuti con tanta prudenza da parte mia. Non sapevo cosa gli piacesse e cosa lo infastidiva. Dopo il ritiro dal lavoro è stata la vera scoperta. Ho visto il carattere, le sue fragilità e la sua dolcezza. Mi ha sempre voluto molto bene ma non sentiva di dimostrarlo perché pensava che andasse fatto così. Negli ultimi tempi mi ascoltava e io avevo il piacere di parlare. Il suo orgoglio è anche il mio.

P.

UN'ALTRA VOLTA SAPREI

Troppo poco ho goduto delle piogge di primavera
e dei tramonti

Troppo poco ho assaporato la bellezza delle
vecchie canzoni e le passeggiate sotto il chiaro di
luna.

Troppo poco mi sono inebriato del vino dell'amicizia
benché al mondo ci fosse sì e no un paese dove
non avessi almeno un paio di amici.

Troppo poco tempo ho riservato per l'amore
a disposizione del quale stava tutto il mio tempo.

Un'altra volta saprei godere incomparabilmente più
nella vita.

Un'altra volta saprei.

Izet Sarajlic, Un'altra volta saprei

Saprei quanto è preziosa la libertà, la possibilità di
muoversi, di pensare, di vivere senza porte e muri a
sbarrare la mia strada.

Saprei quanto tempo ho perso in cose inutili trascurando i
miei cari e le persone che mi vogliono bene.

Un'altra volta – spero in un futuro molto prossimo – saprei
gestire meglio la mia vita valorizzando la cosa più
importante del mondo: la libertà

Pietro C.

Un'altra volta saprei come gestire la mia vita, come non
cedere all'alcolismo che mi ha portato via tutto.

Un'altra volta non farei più errori per poi rimanere solo e pagare solo senza una persona – ripeto una persona – a fianco che mi dia una parola d'affetto.

Un'altra volta farei una vita dignitosa di basso livello ma con quella serenità che ho perso.

Un'altra volta non butterei vent'anni in tanti sbagli

Roberto Di Profio

Un'altra volta farei una vita semplice con l'amore di mia moglie e mio figlio. Vorrei stare sempre con loro perché sono la mia unica famiglia che amo tanto

Toni Magagnino

Probabilmente quando smetterò di lavorare mi alzerò molto presto al mattino perché non voglio più perdermi neanche un'alba. Ne ho già perse troppe per stanchezza, per fretta, perché erano scontate.

P.

Un'altra volta saprei... saprei capire il vero amore, saprei cosa vuol dire stare lontano da esso per molto tempo, il valore di questo sentimento impagabile. Un'altra volta saprei capire per non sbagliare più

Giovanni Fallanca

Saprei vivere in un posto tranquillo e sereno; vorrei un cuore che non sente il dolore, un corpo che non sente la sofferenza, una mente tranquilla

Amine

QUELLA VOLTA CHE SONO DIVENTATO PAPÀ

Quella volta che sono diventato papà è stata la cosa più bella del mondo, una cosa magica anche perché ho assistito ai parti che sono un miracolo della natura. Ho due figli, un maschio e una femmina; hanno indubbiamente cambiato la mia vita, li ho visti crescere, non gli ho mai fatto mancare niente, solo una cosa mi rammarica, soprattutto in questo periodo di restrizione che mi ha dato modo di pensare e di vedere il nostro rapporto sotto una nuova luce... Ho veramente fatto tutto per loro? È vero che non gli ho fatto mancare niente di materiale ma gli ho negato il vero affetto di un padre verso i propri figli e solo adesso me ne rendo conto. Pensavo al lavoro, lavoro e sempre lavoro; loro stavano bene e per me andava bene così. Voglio ricostruire il nostro rapporto che esiste ancora, certamente, ma **voglio donargli tutto l'amore** che provo per loro, finalmente con il cuore.

Pietro C.

Quella volta che sono diventato papà, non ne capivo l'importanza e ho lasciato mio figlio Alessio che oggi ha 19 anni e dall'età di due non mi sono più fatto sentire. Pensavo all'alcol, ai soldi, ai locali notturni e questo è stato vergognoso. Con il secondo figlio - che oggi ha dieci anni ed è nato da un'altra donna - fino all'età di sette l'ho cresciuto con tutti i principi sani, gli ho dato amore ma purtroppo è stato tutto vano; mi è stato tolto e quindi l'alcol ha vinto ancora. Mi sento un padre fallito ma proverò a recuperare il recuperabile.

Roberto Di Profio

Io sono diventato papà un po' tardi, a 45 anni ma ho provato un'emozione grandissima e sono molto felice di far parte della vita del mio bellissimo bambino. Sono fortunato perché ho una moglie meravigliosa che si è presa cura di mio figlio nel miglior modo possibile in un momento così difficile. Sono stato arrestato il 22 marzo 2019 e Gian Piero è nato il 29 marzo; mia moglie ha dovuto affrontare la nascita e la crescita di mio figlio da sola. Nonostante io stia qui dentro, lei non mi ha fatto mancare l'amore suo e di mio figlio perché vengono sempre a trovarmi e io sono molto orgoglioso di loro. Quando li vedo sono molto felice perché posso giocare con mio figlio e quando mi chiama papà mi vengono i brividi. Mio figlio è un bambino solare, un bellissimo bambino

Toni Magagnino

Quando sono diventato papà ho giurato a me stesso e a loro che ci sarei sempre stato, che sarebbero stati al sicuro. Avrei voluto essere un esempio, un riferimento, sempre. Invece ho fallito nella cosa più importante che io abbia avuto nella vita: fare il papà. Quando sono diventato papà ero felice, avevo esattamente ciò che desideravo. Ero dove volevo essere. Ci vuole coraggio per ammettere di aver avuto la felicità, soprattutto dopo che l'hai persa.

P.

Quella volta che sono diventato papà, ricordo la sala parto, i dottori, io proprio lì in prima fila davanti a mia moglie, sorrido al ricordo perché mi sono completamente disinteressato di lei ma ero rapito da quella testolina che si faceva largo. Un'esperienza bellissima e sono già passati 18 anni!!!

Giovanni Fallanca

IO MI GUARDO

Io mi guardo e penso che potrò essere un uomo diverso, la mia famiglia mi ha aiutato tanto a crescere e a diventare un uomo migliore e, se sono cambiato in meglio, lo devo solo a mia moglie e alla nascita di mio figlio. Sono diventato un uomo più responsabile e felice della mia vita anche se adesso sono in carcere ma so che ho una famiglia che mi ama, che mi vuole bene e mi aspetta

Toni Magagnino

Io mi guardo e penso che potevo essere diverso, senza pensieri, con una famiglia, un lavoro, la tranquillità quotidiana mentre oggi mi guardo e penso che ho sbagliato tutto, sbagliando più volte strada e tuttora sto pagando gli errori. Io mi guardo e spero. E mi impegnerò a raggiungere ciò che ho buttato via ma soprattutto io mi guardo e non voglio più commettere reati, voglio la mia felicità onestamente

Roberto Di Profio

Io mi guardo e adesso come non mai riesco a vedermi dentro, ripercorro le tappe della mia vita e rifletto su cosa e perché mi ha portato a questa situazione...

Io mi guardo e capisco, purtroppo solo adesso, quali sono le mie colpe e le mie debolezze. Io mi guardo e vedo i segni del tempo sul mio viso e penso sia passato troppo tempo dall'ultima volta che mi sono fermato a riflettere...
Io mi guardo e vedo nei miei occhi la voglia di ricominciare a vivere

Pietro C.

Io mi guardo e mi vedo sfuocato e, quando provo a rendere netti i contorni, non ci riesco. Allora provo a guardarmi negli occhi degli altri e quello che vedo non mi piace, anzi mi fa male. Poi salgo ancora un po' più in alto e da qui va un po' meglio perché si vede tutto il panorama, compresa la parte di strada precedente.

Tutto sommato si vede anche quella strada che verrà e credo sia percorribile, nonostante sia decisamente più stretta e difficile. *Tutto dipenderà dalla mia capacità di guida.*

P.

Io mi guardo e so che posso fare tante cose, sono pieno di energia positiva, mi trovo in carcere e mi sento sprecato. Questo mi fa troppo male. Ho 27 anni, mi guardo dietro le sbarre e mi fa troppo male. Non vedo l'ora di recuperare questo tempo buttato, sprecato

Amine

Io mi guardo ... vedo solo tristezza nei miei occhi

Giovanni Fallanca

Io mi guardo e vedo rughe sottili accanto agli occhi; il sole che amo tanto, gli anni hanno lasciato traccia sul mio volto. Mi guardo e mi sorrido, a volte faccio le smorfie, a volte sono pensierosa e altre volte mi chiedo chi sono davvero? Chi sono io oggi? Sono una donna, una mamma, una nonna. Sono la ragazza che ride dentro di sé, la bambina che si nasconde perché non vuole essere vista, sono l'adolescente piena di curiosità e di voglia di vivere. Sempre un po' innamorata. Mi guardo e sorrido anche quando i giorni sono un po' pesanti

Carla Chiappini

DIRE O NON DIRE LA VERITÀ

Dire la verità ti fa sentire migliore e umile perché la verità viene spontanea, invece le bugie te le devi inventare. Io credo che dire la verità ti fa stare bene con te stesso e ti aiuta a crescere meglio.

Io non mentirei mai alla mia famiglia e alle persone che mi vogliono bene ma, a prescindere, la verità si dice sempre, anche se è brutta

Toni Magagnino

Quella volta che ho deciso di dire la verità è adesso ...

Ho sempre detto la verità più o meno a tutti nella mia vita e mi sono sempre comportato sinceramente con il mio prossimo anche se spesso non ero ricambiato.

Ma la verità l'ho sempre detta agli altri; è a me stesso che ho sempre mentito.

Sì, sono una persona sincera ma ho sempre mentito a me stesso riguardo alla mia dipendenza.

Adesso è quella volta che ho deciso di dire la verità

Pietro C.

Nella mia vita, anche da giovane, ho sempre visto che ci sono momenti adatti per ogni cosa. Dire la verità al momento sbagliato mi ha fatto male sentimentalmente, professionalmente e affettivamente.

Non dire la verità è sempre un errore nel medio – lungo periodo, non dirla in determinati momenti può essere necessario

P.

Da libero non dico mai bugie, non ne sono capace, mi sgamerebbero subito tutti.

Non ne dico ai miei figli, né alla mia compagna, anche se a volte una piccola bugia mi farebbe comodo per evitare un diverbio con lei.

Ti ha chiamato la Laura per il tuo compleanno? E io ... sì

...

Bastava dire di no per non sentire sempre la stessa solfa. Ma non ci riesco.

Quando sono in galera mi riesce sempre meglio mentire; le dico di continuo sia per telefono che durante i colloqui.

Come stai? Benne ... è facilissimo

Giovanni Fallanca

Con il tempo ho capito che non devo avere più paura di dire la verità

Amine

CHIEDO SCUSA

Chiedo scusa al caso se lo chiamo necessità.
Chiedo scusa alla necessità se tuttavia mi sbaglio.
Non si arrabbi la felicità se la prendo per mia.
Mi perdonino i morti se ardono appena nella mia
memoria.
Chiedo scusa al tempo per tutto il mondo che mi
sfugge a ogni istante.

Chiedo scusa al vecchio amore se do la
precedenza al nuovo.
Perdonatemi, guerre lontane, se porto fiori a casa.
Perdonatemi, ferite aperte, se mi pungo un dito.
Chiedo scusa a chi grida dagli abissi per il disco col
minuetto.
Chiedo scusa alla gente nelle stazioni se dormo alle
cinque del mattino.

Perdonami, speranza braccata, se a volte rido.
Perdonatemi, deserti, se non corro con un cucchiaino
d'acqua.
E tu, falcone, da anni lo stesso, nella stessa gabbia,
immobile, con lo sguardo fisso sempre nello stesso
punto,
assolvimi, anche se tu fossi un uccello impagliato.
Chiedo scusa all'albero abbattuto per le quattro
gambe del tavolo.

Chiedo scusa alle grandi domande per le piccole risposte.

Verità, non prestarmi troppa attenzione.

Serietà, sii magnanima con me.

Sopporta, mistero dell'esistenza, se tiro via fili dal tuo strascico.

Non accusarmi, anima, se ti possiedo di rado.

Chiedo scusa al tutto se non posso essere ovunque.

Chiedo scusa a tutti se non so essere ognuno e ognuna.

So che finché vivo niente mi giustifica,

perché io stessa mi sono d'ostacolo.

Non avermene, lingua, se prendo in prestito parole patetiche, e poi fatico per farle sembrare leggere.

Wisława Szymborska, Chiedo scusa

Chiedo scusa a...

La lista è davvero lunga, ci sono persone che ho deluso, tradito ma credo che il primo passo per chiedere scusa a loro sia un percorso con me stesso. Io non mi sono ancora chiesto scusa e non riesco a perdonarmi da solo. Non credo proprio che lo possano fare gli altri

Giovanni Fallanca

Vorrei chiedere scusa a tante persone ma quelle persone sono sicuro che non mi chiederebbero scusa, a loro volta... Chiedo scusa ai miei figli che hanno sofferto a causa mia e soprattutto chiedo scusa a mia madre perché non le ho mai detto "ti voglio bene"

Pietro C.

Io vorrei chiedere scusa a mia moglie e mio figlio per tutta questa sofferenza che ho causato; avevano tanto bisogno di me e della mia presenza fisica giorno per giorno ma purtroppo non è stato così. Sono finito in carcere per dei reati di 17 anni fa e, quindi, chiedo umilmente scusa a mia moglie e mio figlio Gian Piero per questa mia assenza e chiedo il perdono della mia famiglia

Toni Magagnino

Vorrei semplicemente chiedere scusa a tutte le persone che ho danneggiato, che ho deluso, che ho sottovalutato sentendomi sempre io il primo ma poi in realtà sono l'ultimo degli ultimi. Vorrei chiedere scusa alla mia vita, al mio fisico che ho distrutto con l'alcool e farò di tutto per farmi capire e chiedere scusa di persona anche se la strada è dura.

Roberto Di Profio

Chiedo scusa a mia madre perché la vita che mi ha dato non l'ho sempre usata bene.

Chiedo scusa a mia moglie perché l'ho tradita con il lavoro

Chiedo scusa ai miei figli perché non ho mantenuto la promessa di esserci sempre

Chiedo scusa anche a me stesso per non essere rimasto quello che sognavo di essere

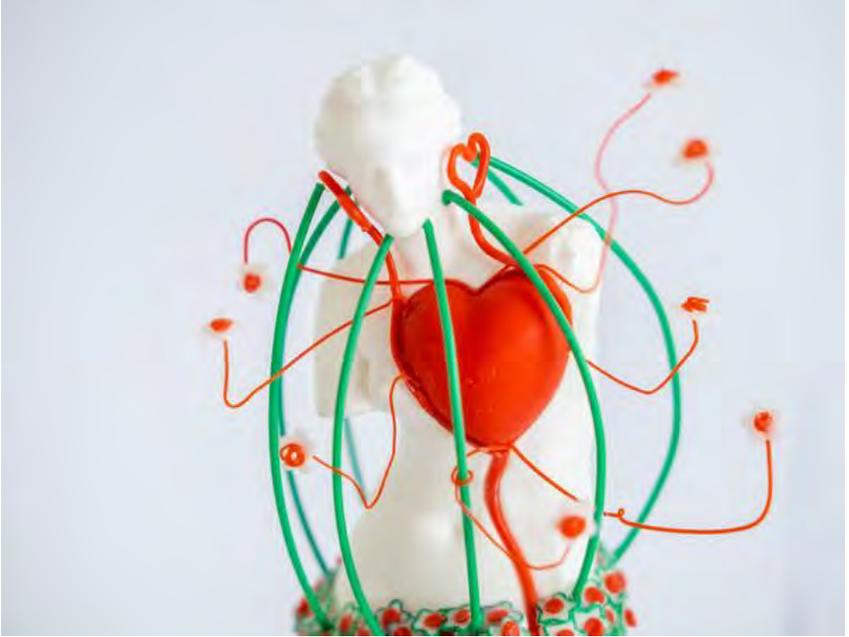
P.

CICATRICI

Tutti abbiamo almeno una cicatrice

Chi sul corpo, chi nel cuore, chi nell'anima.
Sono segni, spesso solchi, che non si vogliono
mostrare,
perché ci fanno apparire più brutti, più fragili.
Ma non sempre è così.

In un percorso durato un anno i B.Livers, ragazzi
affetti
da gravi patologie croniche e quelli del +LAB,
l'innovativo
laboratorio del Politecnico di Milano, hanno
raccontato
e poi scolpito con le stampanti 3D le proprie
cicatrici
su due icone della bellezza, la Venere di Milo e
il David
di Michelangelo, in una «discesa» dentro a sé stessi,
che è un viaggio di emozioni e verifiche che tutti gli
esseri
umani possono fare per scoprire la propria
meraviglia.



Tra tutti i dolori e le pene che ho subito durante la mia vita, quello che mi ha segnato certamente di più è stato aver fallito con la mia famiglia

Ho perso la via più di una volta e sono anche riuscito a ritrovarla molte volte però, dopo tante sbandate, l'ho persa per sempre.

Ho commesso tanti sbagli e adesso ne pago le conseguenze; ho due figli che adoro e mi adorano e cercherò di rimediare e far sì che siano fieri di me.

Ciò non toglie che ho perso l'unità della mia famiglia e questa cosa ha lasciato in me una cicatrice indelebile

Pietro C.

La mia grande cicatrice è quella di aver perso la persona che mi ha messo al mondo, la persona che mi ama ma non può dimostrarmelo. La cicatrice che non si chiude mai è quella del mio vizio maledetto di nome alcool che mi ha fatto perdere due figli; il primo neanche vuole più conoscermi, il secondo portato via. Quindi tanta galera, **tanta stupidità per seguire l'alcool e distruggere tutto** con profonde cicatrici inguaribili ed oggi, che è la festa del papà, mi dico: - *Roberto non sei neanche degno di aspettarti gli auguri dai figli, ecco una nuova cicatrice profonda.* -

Roberto Di Profio

La mia più grande cicatrice è che io sto qua, dentro il carcere e fuori ho un bambino da crescere e tutto questo mi fa stare molto male.

Ma la cicatrice più angosciata e dolorosa è stata la perdita della mia cara mamma che amavo tanto e a cui volevo tanto bene e da lì sono iniziati i miei guai perché non avevo più una guida, la vita è andata a rotoli e non riuscivo più a riprendermi.

Ma da cinque anni sono rinato, sono diventato un uomo migliore da quando ho conosciuto mia moglie e me la sono spostata ed è nato il mio bellissimo bambino di nome Gian Piero; adesso se sto bene e sono felice lo devo solo a mia moglie. Oggi è la festa del papà e io sono il papà più felice del mondo, felice di far parte della vita del mio bambino. Io amo tanto mio figlio e spero di rimediare a queste sofferenze.

Toni Magagnino

Io ho diverse cicatrici, quasi tutte nel cuore. Ma il problema non sono loro. La ferita che sanguina ancora, quella è il problema.

Il dolore, la vergogna, il disincanto che ho procurato a mia madre, a mia moglie, ai miei figli è una lacerazione che è ancora viva. Non passa, non vuole rimarginarsi. E fa male non a me ma a loro.

La fiducia, l'ottimismo che avevano verso gli altri e verso la vita si è appannata perché ho errato i presupposti. Spero che il tempo sia veramente galantuomo, io lo sarò.

P.

La mia cicatrice... Ho tante cicatrici sul corpo; per una caduta dalla bici, autoinflitte quando la speranza sembrava persa e il solo modo per sentirmi vivo era di provare dolore.

Ma quelle che veramente mi fanno male sono quelle cicatrici che, pur non volendo, ho provocato alle persone che amo.

Giovanni Fallanca



... La storia che inizia dopo la condanna è una storia che deve essere “affidata”, in cui non è possibile lasciare a sé stesso il condannato; è una storia che deve essere accompagnata da tutte le persone che quotidianamente – a partire dalla Polizia Penitenziaria, dagli operatori dell’amministrazione carceraria, dagli educatori, dai volontari, dai medici, da tutti coloro che operano nel carcere – si fanno compagni di strada, per questo tratto di strada, a chi vive “dentro”

*Marta Cartabia in Cartabia – Ceretti
“Un’altra storia inizia da qui. La giustizia
come **ricomposizione**”
Milano 2020*